

IL CARISMA DELL'UNITÀ E LA TEOLOGIA *

Quali i cardini principali della teologia che scaturisce dal carisma dell'unità? Ne vorrei qui ricordare alcuni, anche se essi non esauriscono certamente le linee di approfondimento e di ricerca che si vanno intraprendendo.

Si tratta di Dio Amore, dell'unità, di Gesù crocifisso e abbandonato e di Maria.

Dio Amore, innanzi tutto. Anche per la nostra teologia vale ciò che Giovanni Paolo II ha detto della spiritualità, da Dio donataci: che la sua scintilla ispiratrice è l'amore¹.

Non, ovviamente, un amore qualunque, ma l'agape, l'amore di Dio, l'Amore che è Dio. Il punto di partenza della nostra esperienza e della teologia che ne consegue è quindi quello stesso della fede cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è Amore!».

L'originalità della rivelazione cristiana, che porta ad inaspettato compimento i semi del Verbo sparsi nelle diverse religioni, e dischiude nella sua inaudita profondità l'autorivelazione di Dio nell'Antico Testamento: «Io sono Colui che sono»², è racchiusa in questa confessione di fede del Nuovo Testamento: «Dio è Amore!».

* Dal discorso di Chiara Lubich tenuto all'Università di Manila il 14 gennaio 1997, in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* in teologia.

¹ Visita di Giovanni Paolo II al Centro internazionale di Rocca di Papa, il 19 agosto 1984; cf. «Città nuova», 1984, n. 17.

² Cf. Es 3, 14.

L'amore, dunque, non è soltanto un attributo di Dio, ma il suo stesso Essere. E perché è Amore, Dio è Uno ed è Trino insieme: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, soprattutto nel suo evento pasquale di morte, resurrezione ed effusione dello Spirito, ci rivela l'Essere della Trinità come Amore.

Il Padre genera per amore il Figlio, si "perde" in lui, vive in lui, si fa, in certo modo, "non essere" e proprio così è, è Padre. Il Figlio, quale eco del Padre, torna per amore al Padre, si "perde" in lui, vive in lui, si fa, in certo modo, "non essere" e proprio così è, è Figlio; lo Spirito Santo, che è il reciproco amore tra Padre e Figlio, il loro vincolo d'unità, si fa, anch'egli, in certo modo, "non essere" e proprio così è, è lo Spirito Santo.

L'esistenza cristiana consiste proprio nel partecipare alla vita della Santissima Trinità, immedesimati, per la grazia, a Gesù.

Essendo in lui si è nel Padre, l'Abba³, come Gesù ci ha promesso: «Io nel Padre e voi in me ed io in voi»⁴.

E, guidati dallo Spirito Santo⁵, si può scoprire così, essendo nel Padre, come l'amore sia il filo d'oro che lega tutti gli articoli della nostra fede: la creazione, la redenzione, la divinizzazione, l'escatologia consumata, quando Dio Amore sarà «tutto in tutti»⁶.

Strettamente collegato a questo primo cardine è il secondo: l'unità.

Fin dagli inizi del Movimento ci hanno folgorato le parole di Gesù nella preghiera dell'unità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»⁷.

Da queste parole, cercando di metterle in pratica, abbiamo scoperto che si sprigionava una luce che illuminava il disegno d'amore di Dio sull'umanità.

³ Cf. *Rm* 8, 15-17; *Gal* 4, 6.

⁴ *Gv* 14, 20.

⁵ Cf. *Gv* 16, 13.

⁶ Cf. *1 Cor* 15, 28.

⁷ *Gv* 17, 21.

Gesù, infatti – abbiamo compreso –, è il Verbo di Dio fatto uomo per insegnare agli uomini a vivere secondo il modello della vita trinitaria, quella vita che egli vive nel seno del Padre.

Egli non si è accontentato di evidenziare i due comandamenti centrali dell'Antico Testamento: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso»⁸. Ma ci insegna il comandamento ch'egli stesso non esita a definire "suo" e "nuovo": «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»⁹.

Il comandamento dell'amore reciproco vissuto sulla misura dell'amore di Gesù per noi, sino a consumarci in uno in lui, definisce – come ha sottolineato anche il Concilio Vaticano II¹⁰ – la visione dell'uomo che ci è rivelata da Gesù, il cuore dell'antropologia cristiana.

Quando si vive il comandamento nuovo nella tensione ad accogliere il dono dell'unità in Gesù, che ci viene dal Padre, la vita della Trinità non è più vissuta soltanto nell'interiorità della singola persona, ma scorre liberamente tra le membra del misterioso Corpo di Cristo.

Esso può così diventare pienamente ciò che è per la grazia della fede e dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia: presenza del Cristo risorto nella storia, che rivive in ciascuno dei suoi discepoli e in mezzo ad essi¹¹.

Ed ecco il terzo cardine: Gesù crocifisso e abbandonato.

Lo Spirito Santo stesso, crediamo, prima ancora di farci penetrare nel mistero dell'unità, concentrò la nostra fede e il nostro amore esclusivo su Gesù che, in un vertice insuperabile di amore e di dolore, grida dalla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»¹².

⁸ Cf. *Mt* 22, 37-39.

⁹ Cf. *Gv* 13, 34; 15, 12.

¹⁰ Cf. *Gaudium et spes*, nn. 22, 24.

¹¹ Cf. *Mt* 18, 20.

¹² *Mc* 15, 34; *Mt* 27, 46.

È il momento in cui egli sperimenta la più abissale separazione che si possa pensare: prova, in certo modo, la divisione dal Padre suo con il quale è e resta *uno*. In questa maniera dona a tutti gli uomini un'unità nuova e più piena di quella perduta con il peccato: dona l'unità con Dio e fra loro come partecipazione all'unità sua col Padre e con noi. È egli perciò la chiave di comprensione e di attuazione dell'unità.

Per realizzare l'unità occorre, infatti, aver presente ed amare Gesù abbandonato (così da subito abbiamo chiamato Gesù in questo mistero centrale e riassuntivo della sua missione redentrice), occorre amarlo nella maniera radicale di san Paolo, che affermò: «Io ritenni di non sapere altro fra voi se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso»¹³.

Gesù poi, nel suo abbandono, si è reso – come dice la Scrittura – “peccato”¹⁴, “maledizione”¹⁵ per farsi uno coi lontani da Dio.

Per questo Gesù abbandonato sembra proprio il Dio del nostro tempo: la divina risposta agli abissi di sofferenza e di prova scavati nel cuore degli uomini dall'ateismo, che impregna tanta parte della cultura moderna; dalla miseria di milioni di diseredati; dalla ricerca di senso e di ideali delle nuove generazioni disilluse e smarrite.

Gesù abbandonato è il Dio di oggi anche perché immagine della divisione che esiste fra le Chiese, divisione di cui, nel tempo presente, siamo più che mai coscienti.

Ma è proprio scoprendo in queste divisioni il suo volto, che nasce la speranza di poter cooperare vitalmente alla riunificazione.

In particolare, poi, intuiamo che in lui, «che era Dio e annientò se stesso» – come scrive Paolo nella Lettera ai Filippesi¹⁶ –, si dischiude una via provvidenziale per quel dialogo con le tradi-

¹³ *1 Cor* 2, 2.

¹⁴ Cf. *2 Cor* 5, 21.

¹⁵ Cf. *Gal* 3, 13.

¹⁶ Cf. *Fil* 2, 6-7.

zioni religiose dell'Oriente, che rappresenta una delle frontiere più impegnative e urgenti all'alba del terzo millennio.

Infine, Maria. Ella, ci pare, non può essere soltanto un tema tra gli altri, sia pure importante, della nostra teologia.

Forse perché la nostra è opera sua, Opera di Maria; forse perché oggi tanti segni dei tempi e autorevoli interventi del magistero ci parlano dell'emergere del "profilo mariano" della Chiesa; forse perché assistiamo al singolare fenomeno di un riconoscimento della figura di Maria presso altre fedi religiose: per tutto questo avvertiamo che si sta preannunciando una nuova e originale stagione di riflessione mariologica.

In essa, pensiamo, la realtà di Maria va penetrata nel contesto del disegno globale di salvezza di Dio sull'intera umanità e sul cosmo.

Maria, infatti, come ha detto recentemente Giovanni Paolo II, è «parte integrante dell'economia della comunicazione della Trinità al genere umano»¹⁷.

Ella è la Madre del Verbo di Dio fatto uomo, il che la pone in un rapporto straordinario ed unico con tutta la Santissima Trinità¹⁸.

È questa, soprattutto, la reale grandezza di Maria, che "magnifica" la grandezza di Dio e delle sue opere.

Ma Maria è anche Madre della Chiesa. Come ha generato il Figlio di Dio nella carne per opera dello Spirito Santo, così, è resa partecipe in modo singolare della redenzione nella desolazione vissuta ai piedi della croce¹⁹. Ella partecipa efficacemente alla rigenerazione dei figli di Dio operata nel grembo della Chiesa dallo Spirito Santo.

Maria, ora in cielo, nel disegno di Dio su di lei compiutamente attuato, è il fiore e la primizia della Chiesa e della creazio-

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Maria in prospettiva trinitaria*, in «L'Osservatore Romano», 11 gennaio 1996.

¹⁸ Cf. *Lc* 1, 35.

¹⁹ Cf. *Gv* 19, 25-27.

ne, che in lei è già interamente cristificata, divinizzata. Si può quindi pensarla, in certo modo, “quarta” nella Trinità.

Infatti – dato che sussiste in Dio una perfetta pericoresi fra le tre divine Persone, e che, mediante il Cristo, nello Spirito, si attua anche una pericoresi fra la Trinità e l’umanità, vertice e sintesi della creazione: «Li hai amati *come* hai amato me»²⁰ – tutta la creazione, ricapitolata in Cristo, è destinata ad essere, come già Maria, eternamente “quarta” – se così si può dire – nella Trinità: a vivere cioè e a gioire infinitamente della vita intima di Dio, nel dinamismo sempre nuovo e inesauribile delle relazioni trinitarie.

Come spero d’aver fatto intuire, con la dottrina, che scaturisce da questo carisma dell’unità, si ha l’impressione di proiettare sguardi nel centro della Rivelazione.

I nostri teologi, infatti, citando von Balthasar, ricordano che: «...carismi come quelli di Agostino, Francesco, Ignazio possono ricevere, donati dallo Spirito, *sguardi nel centro della rivelazione*, sguardi che arricchiscono la Chiesa in modo quanto mai inaspettato e tuttavia perenne. Sono – continua il grande teologo – ogni volta carismi in cui intelligenza, amore e sequela sono inseparabili. Si riconosce da qui che lo Spirito è a un tempo divina sapienza e divino amore, e in nessun caso pura teoria, ma sempre anche prassi vivente»²¹.

Essi anzitutto rilevano che le persone che approfondiscono questa dottrina – forse perché, sforzandosi costantemente di vivere secondo questo carisma di unità, si mantengono unite nel nome di Gesù, per cui egli è presente fra loro, e poiché sono quotidianamente nutriti da Gesù Eucaristia – possono in modo particolare partecipare di lui o, come dice Agostino²², essere immedesimate con lui.

Perciò, una novità che sembra emergere da questo carisma così vissuto è che la teologia, che qui scaturisce, non è soltanto

²⁰ Cf. *Gv* 17, 23.

²¹ *Teologica*, III, Milano 1992, p. 22.

²² Agostino, *In Jo. Ev.*, tract. 21,8-9: *PL* 35, pp. 1568-1569.

una teogia su Gesù, ma una teogia di Gesù: di Gesù presente nei e fra i teologi.

Essi osservano, infatti, che la linea seguita nella riflessione cristiana è stata prevalentemente quella di guardare a Gesù soprattutto come "Oggetto" della teogia. Ovviamente, si è sempre stati consapevoli che un tale Oggetto – il Figlio di Dio fatto uomo – esigeva un adeguato soggetto di conoscenza, cioè una ragione illuminata dalla fede, una ragione cristificata.

Tuttavia, facendo eccezione, pensiamo, di quella elaborata da teologi che erano anche carismatici e spesso santi (come, per esempio, limitandomi alla tradizione occidentale, un Guglielmo di Saint-Thierry, un san Bernardo di Chiaravalle, un san Tommaso d'Aquino, un san Bonaventura e, prima ancora, ovviamente, fra Oriente e Occidente, i Padri della Chiesa), la teogia generalmente in Occidente si è affermata nel passato soprattutto recente più come una riflessione su Dio e su Gesù, una conoscenza quindi quasi "dall'esterno" più che dall'interno del mistero considerato, più cioè che per partecipazione, nella fede e nell'amore, alla conoscenza che Gesù ha del Padre. «Nessuno conosce il Figlio – ha detto Gesù – se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»²³.

E questa è una conoscenza che si riceve da Gesù, mediante il suo Spirito, nella Chiesa, essendo Chiesa, il suo Corpo mistico, essendo quindi "uno" in lui²⁴, una sola *mystica persona*²⁵.

Per questo carisma dell'unità si realizza dunque la condizione perché rinasca proprio una teogia di Gesù: non del Gesù di 2000 anni fa, ovviamente, ma del Gesù che vive oggi nella Chiesa, la quale è pienamente se stessa per l'Eucaristia e l'amore reciproco dei suoi fedeli, sino all'unità.

Da qui, anche, una seconda novità. Questa teogia, essendo quella di Gesù asceso *nel seno del Padre*, che vive oggi nell'unità che è la Chiesa, si caratterizzerebbe per la prospettiva *dall'U-*

²³ Mt 11, 27.

²⁴ Cf. Gal 3, 28.

²⁵ San Tommaso d'Aquino, *De ver.*, 29,7 ad 11.

no, e cioè da Dio, in cui tutto è nella sua vera realtà.

Essa sarebbe perciò “una” prospettiva, accanto alle altre, che non le escluderebbe, le presupporrebbe anzi e le valorizze-rebbe: ma sarebbe anche quella che è in grado di poterle armo-nizzare tutte, di dare loro il “la”, in quanto le condurrebbe ap-punto ad unità e le illuminerebbe in un orizzonte nuovo.

Inoltre, giacché è, in certo modo, come abbiamo accennato, la teologia di Gesù, in cui tutte le realtà create sono ricapitolate, essa getterebbe luce anche sulle varie scienze, rendendole più ve-re, più autentiche. Anzi, si può sognare che essa torni ad esserne la madre e perché no?, anche se in senso diverso dal Medioevo, la regina.

CHIARA LUBICH